

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani diffusione straordinaria dell'Unità

con il testo integrale della relazione di Togliatti

Stamane all'EUR la relazione del compagno Togliatti

Viva il decimo Congresso del PCI!

Un grande partito

GLI 876 delegati (1031 con i delegati della FGCI) che si riuniscono stamani a Roma, nel Palazzo dei Congressi dell'EUR, per il X Congresso nazionale del nostro Partito, rappresentano la più robusta, compatta e viva formazione politica del nostro Paese. Anche i più giovani di essi, giovani d'anni e giovani di milizia nel Partito, si sono temprati al fuoco delle grandi lotte di massa e democratiche che si sono sviluppate con ampiezza e vigore inesauribili anche in questi ultimissimi anni, e qui, in questa combattiva esperienza — oltre che nella fedeltà al patrimonio ideale accumulato dal Partito attraverso un'adesione creativa ai principi del marxismo-leninismo — essi trovano il loro autentico punto di contatto e di continuità con le generazioni comuniste più anziane. Quelle generazioni di impavidi combattenti che hanno dato una testimonianza di eroismo e di fede nella libertà e nella dignità dell'uomo fra le più alte di tutta la storia italiana.

Anche per questo motivo la voce che risuonerà al decimo congresso del Partito comunista italiano sarà una voce particolarmente limpida e chiara: la voce d'un partito di combattenti e di organizzatori delle masse, in cui si esprimerà in modo schietto la coscienza autonoma e la vocazione alla costruzione di una nuova egemonia, di un nuovo blocco storico di potere, di tanta parte della classe operaia, di schiere numerosissime di lavoratori della terra, d'un'avanguardia intellettuale vasta e autorevole.

DI FRONTE alla realtà di questo partito, lo sforzo di comprensione e di analisi compiuto dalla stampa italiana alla vigilia del nostro congresso, appare terribilmente di maniera. Di maniera è lo sforzo di presentare ad ogni costo al lettore un panorama di correnti, di gruppi, di frazioni, cadendo in una rappresentazione che a furia di rimaneggiare sempre gli stessi ingredienti e gli stessi nomi finisce con l'essere più che altro fastidiosa; e dove ciò che manca è proprio la volontà, non vogliamo dire la capacità, d'intendere e di fare intendere al lettore il modo originale attraverso cui in un partito di classe come il nostro, in cui la ricerca dell'unità di pensiero e d'azione non può non essere permanente perché ha le sue radici proprio nell'unitario carattere di classe del partito, pur tuttavia democraticamente si discute, democraticamente si confrontano le idee e attraverso la discussione e il confronto delle idee, democraticamente si pervenga alla formazione d'un orientamento e d'un impegno unitario d'azione.

Ma ancora più di maniera è lo sforzo di presentare ogni momento della nostra vita interna (oggi come ieri, ieri come l'altro ieri) come il risultato d'una nostra « crisi ». Così l'altro ieri era la politica di De Gasperi e di Saragat a metterci in crisi, ieri la politica di Saragat e di Scelba, oggi la politica di Moro, di La Malfa, di Saragat (e di Nenni). E naturalmente, ci si dimentica che ad entrare in una irrimediabile crisi furono successivamente proprio la politica di De Gasperi e di Saragat come la politica di Saragat e di Scelba e che ancora di recente a tutti è stato detto che abbandonare quella politica e trovarne una diversa e nuova era necessario per mettere « in crisi » il comunismo. E naturalmente ci si dimentica che tutti, ma specialmente i lavoratori e le grandi masse d'orientamento democratico, sanno molto bene che se oggi c'è qualche cosa « in crisi », questa è proprio la politica del centro-sinistra, e che l'origine di questa crisi effettiva è poi sempre la stessa: l'impossibilità, da un lato, di condurre una politica di sviluppo democratico coerente contro o al di fuori dei comunisti; la difficoltà, dall'altro, di far passare con facilità una linea di politica conservatrice e reazionaria senza dover fare i conti con i comunisti e con le esigenze giuste che essi esprimono.

IN SOSTANZA, almeno fino a questo momento, la stampa italiana ha mancato l'occasione per riflettere, alla vigilia del nostro congresso, su quella che è la vera tematica che noi al nostro congresso proponiamo: la tematica d'un'avanzata democratica e socialista in un paese come il nostro, parte essenziale di quell'Occidente capitalistico europeo dove lo sviluppo capitalistico in più paesi coincide con un deterioramento e un regresso della democrazia borghese, regresso e deterioramento che non della crisi del comunismo testimoniano ma al contrario della crisi della socialdemocrazia e delle altre formazioni democratiche laiche e cattoliche. Mentre sempre più viene in luce la funzione insostituibile del pensiero, dell'azione politica, della prospettiva comunista per uno sviluppo conseguente della democrazia e il passaggio a forme nuove d'organizzazione, più giuste e più alte, della società e dello Stato, e quindi sempre più viene in luce la necessità di seppellire per sempre l'anticomunismo e di ricercare nuovi rapporti unitari fra tutte le forze progressiste, operaie e democratiche, laiche e cattoliche.

Naturalmente, non si tratta d'una tematica né facile né priva di problemi. Di qui la complessità

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Grande attesa in tutti gli ambienti politici

Questa mattina, alle ore 9 precise, nel salone del Palazzo dei Congressi dell'EUR a Roma, si apre il X Congresso nazionale del PCI.

L'ordine del giorno dei lavori è il seguente:

1) Unità delle classi lavoratrici per avanzare verso il socialismo nella democrazia e nella pace (relatore Palmiro Togliatti);

2) Modifiche allo Statuto del Partito;

3) Elezioni degli organi dirigenti.

Si prevede che il Congresso avrà termine nel pomeriggio di venerdì 7 dicembre, o nella mattinata di sabato 8.

Nella mattinata di oggi, subito dopo l'elezione della presidenza e un breve discorso inaugurale, il compagno Togliatti terrà la relazione introduttiva, per la quale vi sarà l'attesa; verranno quindi eletti le commissioni congressuali, che si insedieranno subito dopo e si riuniranno probabilmente già oggi pomeriggio.

Gli interventi sul primo punto all'ordine del giorno inizieranno quindi nella seduta plenaria di domani mattina.

Nel pomeriggio di ieri continuavano a giungere alle sezioni di lavoro del Comitato Centrale numerose richieste di biglietti d'invito da parte degli organi di stampa e di enti radiotelevisivi. Nel settore del salone destinato ai giornalisti sono stati preparati circa cento posti.

Un elemento che sottolinea in modo particolare la grande importanza anche internazionale del Congresso sarà la presenza di ospiti di tutto il mondo.

Si prevede inoltre, fin dalla seduta di questa mattina, una vasta e qualificata presenza di esponenti del mondo della politica e della cultura: sia l'organizzazione centrale che le Federazioni del Partito hanno rilasciato centinaia di biglietti d'invito per la tribuna delle personalità.

Un « tutto esaurito » sarà certamente registrato anche per quello che riguarda l'affluenza del pubblico, dato che molti compagni sono venuti nella Capitale da tutta l'Italia al seguito delle delegazioni e che le sezioni romane del Partito hanno distribuito migliaia di inviti, senza però riuscire a soddisfare tutte le richieste.

Quasi tutte le delegazioni, delle Federazioni erano a Roma fin dall'altra sera. Nella giornata di ieri centinaia di delegati hanno invaso la sede del Comitato centrale per far registrare la loro presenza e per ritrarre il materiale di documentazione.

Al Congresso partecipano, come già abbiamo detto, 876 delegati, eletti nei Congressi di Federazione in ragione di uno per ogni 2 mila iscritti o frazioni. Le delegazioni più numerose sono nell'ordine: quelle di Bologna (con 55 membri), Milano (41), Modena (38), Firenze (36), Reggio Emilia (32), Roma (28), Siena (24) e Genova (23).

Moltissime organizzazioni del Partito hanno deciso, in onore del X Congresso, di prendere particolari iniziative per un aumento della diffusione della stampa comunista e per uno sviluppo della campagna di tesseraamento. La Federazione comunista romana, come è ormai tradizione, organizzerà per la sera di giovedì, in tutte le sezioni, incontri tra le delegazioni e i cittadini romani.

(A pagina 13 l'arrivo degli ospiti stranieri)

Unità delle classi lavoratrici per avanzare verso il socialismo nella democrazia e nella pace

10 CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ROMA, EUR - PALAZZO DEI CONGRESSI, 2-7 DICEMBRE 1962

Dopo la clamorosa denuncia a Berlino

Bonn difende il giudice nazista

Non viene però smentito il suo passato

Un nuovo scandalo nello scandalo. Come era da prevedere, il ministero degli interni della Germania di Bonn, da cui dipende il tribunale amministrativo presso il quale viene celebrato il processo imputato da Adenauer all'associazione vittime del nazismo, ha assunto oggi le difese del giudice Fritz Werner accusato ieri in aula per il suo passato di ex nazista e di appartenente alle SA hitleriane.

Ieri, come è noto, subito dopo l'apertura del processo, uno del pubblico si levava in piedi e a voce alta accusava il presidente del tribunale, Fritz Werner, di essere stato un nazista, membro del partito nazional-socialista e appartenente alle truppe d'assalto. La clamorosa denuncia suscitava panico e confusione in mezzo alla Corte la quale era costretta a rinviare il processo al 7 dicembre. Nel frattempo, la associazione vittime

del nazismo se intende associarsi all'accusa lanciata in aula.

Di fronte allo scandalo che chiama duramente in causa il governo Adenauer, il ministero degli interni, il tribunale di Bonn, ha deciso di non dare un giudizio sul passato del giudice Werner perché « il giudice Werner gode dell'illimitata fiducia di tutte le forze politicamente responsabili del paese » e che il passato del giudice è stato vagliato prima della sua nomina e non era stato trovato nulla da obiettare.

Come si vede il comunicato si guarda bene dallo smentire il passato nazista del giudice e forse era difficile farlo, data la messe di documenti e di fotografie esibite ieri

in tribunale sul suo conto. Come poi il Werner godesse della illimitata fiducia del governo di Adenauer, nessuno ne aveva mai dubitato. Ciò non basta per fornire una persona politicamente pulita. Del resto, solo un giudice nazista poteva essere idoneo a processare le vittime dell'hitlerismo.

Dopo la « riminca » di Strauss, si sono moltiplicati i contatti tra DC e liberali per la formazione del nuovo governo di coalizione. Nessun accordo però è stato ancora raggiunto e altre riunioni sono previste per lunedì mattina.

Frattanto nonostante la crisi il Bundestag, la Camera alta del parlamento di Bonn, ha approvato una serie di articoli del progetto di legge presentato da Adenauer sullo stato di emergenza che autorizza il governo a sospendere tutte le garanzie costituzionali.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta della Camera di giovedì.

Dopo la nomina di Russo a ministro

Nel governo c'è un doroteo in più

La retroscena del « rimpastino » di marca dorotea e scelbiana - Ingrao spiega perché il PCI non ha chiesto la sospensione delle Camere durante il Congresso

Il X Congresso del PCI che si apre oggi è da parecchi giorni al centro dell'interesse di ogni ambiente politico e giornalistico. Esso cade in un periodo di intensa attività politico-parlamentare, e per questo — come già reso noto — il PCI non ha ritenuto opportuno chiedere, come avviene di solito, la sospensione dei lavori parlamentari nei giorni del congresso.

Il compagno Ingrao, in una dichiarazione rilasciata ieri, ha specificato i motivi di tale linea. « Non abbiamo chiesto la sospensione dei lavori parlamentari — ha dichiarato Ingrao — per una ragione precisa. Riteniamo che il Parlamento debba utilizzare al massimo possibile il tempo che lo separa dalla fine della legislatura per affrontare e risolvere una serie di questioni essenziali per il rinnovamento del Paese e per le quali urge ormai una decisione legislativa. Sappiamo bene quanto siano estese ed attive le forze che oggi mirano ad insabbiare e rinviare determinate leggi: da quelle necessarie per le Regioni a quelle riguardanti la pianificazione urbanistica, il referendum, eccetera. E pensiamo che non si debba dare a queste forze la minima occasione e pretesto per portare avanti la loro manovra. Per questi motivi alle Presidenze delle due Camere le quali ci avevano cortesemente interrotto, abbiamo detto che noi preferiamo che il Parlamento continui i suoi lavori, anche se da ciò può derivare qualche difficoltà per qualche seduta del nostro Congresso ».

RETROSCENA DEL « RIMPASTINO » Il consiglio dei ministri di ieri, riunitosi in mattinata, ha salutato — dice il comunicato ufficiale — il nuovo ministro delle poste e telecomunicazioni, on. Carlo Russo, salito a tale dicastero dal sottosegretario agli esteri per fare posto all'on. Russo.

La elevazione dell'on. Russo alla carica di ministro, conclusa in chiave « dorotea », una lunga battaglia interna della DC, per risolvere la quale è stato realizzato, in modo assolutamente criticabile, l'infelice « rimpastino » di cui sopra l'on. Carlo Russo è un giovane e ambizioso « leader » doroteo che, insieme a Colombo, Rumor e Gui partecipa alle decisioni della « supercorrente » che sostanzialmente dirige la DC. Nel quadripartito « doroteo » soltanto l'on. Russo, fino a ieri, non aveva rango di ministro: con la sua nomina si è rafforzato dunque il gruppo di personalità che, dall'interno, condizionano e bloccano la destra l'attività del governo. Russo è stato creato

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Rinvio « chiaro »

Dopo avere solennemente annunciato e accuratamente preparato l'incontro per la reciproca « chiarificazione », i segretari dei quattro partiti di maggioranza ci hanno fatto sapere che « porteranno avanti la politica iniziata ». Se non si fossero trovati d'accordo almeno su questa vaga formulazione, sarebbe stato il colmo: o meglio, sarebbe stata la crisi del governo e del centro-sinistra.

Ma il problema in ballo era un altro. Si trattava di decidere, di « chiarire » a sé e agli altri, ossia al paese, in quali termini si intende portare avanti o meno la politica iniziata, e più precisamente il programma di governo nei suoi aspetti positivi, e più precisamente ancora gli impegni di attuazione dell'ordinamento regionale.

Orbene, nessun « chiarimento » si è avuto su questo punto essenziale e caratterizzante, se non in senso negativo. Nel senso, cioè, che l'on. Moro ha rigidamente confermato gli orientamenti del Consiglio nazionale della DC, per il congelamento delle leggi-quattro regionali e l'accantonamento esplicito della legge elettorale regionale, in contrasto con le sollecitazioni del compagno Nenni, dell'on. Reale e (con più ipocrisia) dell'on. Saragat per l'approvazione di queste leggi e per una riaffermazione del carattere « globale » del programma.

Quel che è stato « chiarito » dunque, è solo l'esistenza di un dissenso. E di un dissenso così marcato ed esplicito, si badi, che neppure a parole si è voluto attenuarlo o mascherarlo: non solo la DC è decisa a sabotare nella pratica le

leggi regionali, contando sui ristretti margini di tempo, sul sabotaggio delle destre e sull'arresto di riserva di una scioglimento anticipato del Parlamento, ma rifiuta perfino un atto di ossequio formale agli impegni di governo.

Non è sconcertante che — a questo punto — gli altri partiti della maggioranza non abbiano trovato di meglio da fare che incassare, rinviando a gennaio una ulteriore « chiarificazione »? I compagni socialisti hanno giustamente lamentato, in questi ultimi tempi, il ritorno alla pratica dei rinvii e al malcostume di tipo « centrista », hanno sollecitato la riunione quadripartita proprio per porre fine a questo metodo, ma alla fine hanno accettato che la riunione si concludesse con un rinvio della medesima!

Se la posta non fosse troppo seria, si direbbe quasi una presa in giro. E' infatti evidente che, tra un mese, i tempi saranno ancora accorciati e i ricatti della DC troveranno un terreno più che mai fertile. E' la conferma ultima di quel che succede quando si passa di convezione in convezione. Ed è anche un indice di quel che sarebbe il futuro « accordo quinquennale » di centro-sinistra se nel frattempo — anche in vista delle vicine elezioni politiche generali e del rendimento che implicano — le forze più democratiche del centro-sinistra non abbandonano metodi e concezioni antinomie che consentono alla DC di liquidare o distorcere, a suo vantaggio, perfino i più modesti accordi annuali.

IL PRIMO FASCICOLO DI

capire

E' NELLE EDICOLE

FRATELLI FABBRI EDITORI